

ra di vento e di neve, Buzzati muore a Milano con la dignità coraggiosa di un suo famoso personaggio de *Il deserto dei Tartari*.

### L'opera

L'opera di Buzzati, seppure sfaccettata in vari aspetti e generi, rispecchia una costante comune: la montagna. Essa appare come elemento costante sia nella prosa sia nella pittura; tanto che il suo primo romanzo è stato tracciato anche in una serie di bozzetti per lo più inediti. In *Barnabo delle montagne* il paesaggio dolomitico si configura come oggetto e soggetto della narrazione; Buzzati sembra accostarvisi nella sua tormentata solitudine come ad un luogo che ha radici perse nella notte dei tempi, quando l'uomo nasceva al mondo e alla vita, senza distinzione di classe e di ordini. In linea generale si può dire che ogni libro di Buzzati è legato all'altro in quanto rappresentazione delle fasi di una vita umana. Nel flusso del tempo universale, lo scrittore enuclea un brandello di storia, che si dilata fino a diventare un romanzo. Il protagonista, le cui origini non sono mai definite, è trascinato in una trama che lo porta verso la morte. Ogni fase successiva è la rinascita di un'esperienza. Si tratta di una scelta meditata, maturata ai tempi di *Barnabo*, romanzo che già contiene i temi dei due romanzi successivi *Il segreto del bosco vecchio* e *Il deserto dei Tartari*: il bosco della sua fanciullezza e la "pianura vile" dell'età adulta. La cerniera fra il passato dei boschi e delle montagne ed il deserto dell'attesa è già presente in quei racconti che poi confluiranno per la maggior parte ne *I sette messaggeri*, edito nel 1942. Comincia qui il racconto di un viaggio, la storia di una vita che continua. Ma qui comincia anche il resoconto dell'altra storia: quella che si svolge intorno all'autore proprio nel momento in cui si forma. Buzzati, da cronista, si è trovato a dover registrare gli accadimenti e lo ha fatto contestandone gli aspetti negativi e, al tempo stesso, allargando l'impegno morale della parola scritta. Il tono scelto per questo compito è stato quello di dilatare i "mostri della normalità", le deformazioni dell'uomo che ha smarrito la purezza originaria.

Il romanzo più famoso di Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, esce

nel 1940, entrando in contatto con i grandi e meschi della letteratura italiana di oggi». Quando Buzzati aveva solo 33 anni. Da allora in lui la consapevolezza di un collega invecchiato dal rigido mestiere di scrivania. Il "deserto" nella fortezza del tempo che è abito e vita.

La favola per il 1945 non fa che creare l'atmosfera di "aspettando in battaglia e l'altro che ingenera". Buzzati compie il suo. Nello stesso anno Buzzati in collaborazione con un catalogo permettono la realtà e nella fase di scrittura e arrivo. Buzzati aver dato voce e vita, adesso Buzzati lentamente inaspettata, diventa seguita, in ogni suo mondo.

In *Pausa alla coscienza della e mistero e della e firmicolante di ad osservare con la seconda guerra sovversiva; vi è spietato e profondamente schiere sotto il*

nel 1940, entrando a far parte di una collana diretta da Leo Longanesi, che si proponeva di riunire le «opere più originali della letteratura italiana e straniera, le biografie e le memorie di uomini illustri e meschini, la storia dei fatti e delle illusioni di ieri e di oggi». Quando Buzzati consegna il suo manoscritto all'editore ha 33 anni. Dal 1928 il lavoro al «Corriere della Sera» radica in lui la consapevolezza della «fuga del tempo»: ha visto i suoi colleghi invecchiare nell'attesa inutile di un miracolo scaturito dal rigido mestiere del giornalista che li isola nei confini di una scrivania. Il «deserto» del romanzo è proprio la storia della vita nella stretta del giornale, che promette i prodigi di una solitudine e un abito e vocazione.

La favola per bambini *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (1940) non fa che ripetere, sotto mentite spoglie, il mito *Barnabo*, l'attesa di «attesa» del *Deserto*, il viaggio della vita, la morte e la lotta spirituale e morale. È quindi un libro tuttora che ingenuo e testimonia la ricerca interiore e formale che Buzzati compie tentando la via della fusione dei generi letterari. Nello stesso anno esce anche *Il libro delle pipe*, realizzato da Buzzati in collaborazione con Epepe Ramazzotti. Qui la struttura a catalogo permette di elencare tutte le specie di pipe esistenti nella realtà e nella fantasia. I disegni, inoltre, fanno corpo con la descrizione e arricchiscono il testo di particolari e dettagli. Dopo aver dato voce umana agli animali, ai venti, alle cose della natura, Buzzati tenta di infondere vita anche agli oggetti apparentemente inanimati. Il modo iper-reale di descrivere le pipe, allora, diventa segno della visionarietà, del suo modo di convertire il reale, in ogni sua manifestazione, in giudizio sugli uomini e sul mondo.

In *Fiava alla Scala* (1949) il «vizio giudicante» di Buzzati e la coscienza della mortalità lasciano le montagne aguzze, regno del mistero e della purezza, e si riverberano nei salotti della Milano contaminante di uomini e di macchine. Egli riesce a raffigurare e a osservare con occhio critico il clima dominante in Italia dopo la seconda guerra mondiale, i compromessi borghesi, la violenza sovversiva; vi dominano un tono grottesco e satirico, un ritmo serrato e profondamente lucido, una forza morale ed etica manifestata sotto il dovere di cronaca. Considerazioni, appunti, ri-